

PER UN'EDUCAZIONE ALLA SOSTENIBILITÀ NELL'UNIVERSITÀ

LE ATTIVITÀ DELL'UNIVERSITÀ DI CASSINO
E DEL LAZIO MERIDIONALE

a cura di
Domenico de Vincenzo e Andrea Riggio



ESTRATTO

COLLANA SCIENTIFICA



Copyright © EUC - EDIZIONI UNIVERSITÀ DI CASSINO

Centro Editoriale di Ateneo
Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale
Campus universitario – Palazzo degli Studi – Località Folcara,
03043 Cassino (FR), Italia

ISBN 978-88-8317-111-6

Il contenuto del presente volume può essere utilizzato purché se ne citi la fonte e non vengano modificati il senso e il significato dei testi in esso contenuti.

Il CEA, Centro Editoriale di Ateneo, e l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale non sono in alcun modo responsabili dell'uso che viene effettuato dei testi presenti nel volume, di eventuali modifiche ad essi apportate e delle conseguenze derivanti dal loro utilizzo.

Impaginazione a cura di EUC, Alfiero Klain

Progetto della copertina a cura di Edmondo Colella

L'immagine in copertina è di Domenico de Vincenzo



Gli e-book di EUC – Edizioni Università di Cassino sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

Volume inviato in stampa nel mese di giugno 2021

Questo volume del Comitato di Ateneo per lo Sviluppo Sostenibile (CASE) presenta la prima esperienza di coordinamento e condivisione realizzata da tutte le componenti dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale impegnate in materia di didattica della sostenibilità, economica, sociale, istituzionale e ambientale. Si tratta di un volume dedicato allo stato e alle prospettive dell'offerta formativa universitaria in materia di sviluppo sostenibile e un contributo alle attività della Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile (RUS) rientranti nella seconda missione universitaria: la didattica. I temi dell'educazione alla sostenibilità nell'Università sono declinati nelle diverse aree di appartenenza dei singoli ricercatori, ma quasi tutti i contributi hanno dovuto fare riferimento alla pandemia COVID-19, che ha condizionato e sta condizionando molteplici aspetti della ricerca e della didattica.

This book of the University Committee for Sustainable Development (CASE) presents the first experience of coordination and sharing carried out by all the components of the University of Cassino and Southern Lazio involved in the education for economic, social, institutional and environmental sustainability. This book presents the state and perspectives of university training on sustainable development and a contribution to the activities of the Network of Universities for Sustainable Development (RUS), part of the second university mission: education. The topics related education for sustainability in the University are developed in the different areas belonging to the individual researchers, but almost all the contributions had to refer to the COVID-19 pandemic, which has affected and is affecting many aspects of research and teaching.

COLLANA SCIENTIFICA

PER UN'EDUCAZIONE ALLA SOSTENIBILITÀ NELL'UNIVERSITÀ

LE ATTIVITÀ DELL'UNIVERSITÀ DI CASSINO
E DEL LAZIO MERIDIONALE

a cura di

Domenico de Vincenzo e Andrea Riggio



EDIZIONI UNIVERSITÀ DI CASSINO

Centro Editoriale di Ateneo – Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale | 2021

INDICE

<i>Introduzione</i>	
<i>Gli obiettivi dell'educazione alla sostenibilità nell'Università</i> Domenico de Vincenzo, Andrea Riggio	5
<i>Strumenti traslazionali per educare allo sviluppo sostenibile</i> Alessandra Sannella	21
<i>Il ruolo della geografia nell'educazione alla sostenibilità</i> Maria Cristina Cardillo	39
<i>Il contributo del diritto costituzionale alla sostenibilità democratica come impegno alla riduzione del debito cognitivo</i> Marco Plutino	45
<i>Educazione sostenibile: modalità alternative per l'accesso al sapere</i> Francesco Iacoviello	57
<i>La bontà delle competenze trasversali</i> Fiorenza Taricone	67
<i>Un progetto per lo sviluppo sostenibile e l'integrazione sociale: "Museo Facile. Sistema integrato di comunicazione e accessibilità culturale"</i> Ivana Bruno	75
<i>Innovazione e modelli di agricoltura sostenibile nelle imprese a conduzione femminile</i> Noemi Lombardi, Luca Bartoli, Marcello De Rosa	85
<i>Mobilità sostenibile: nuove sfide del futuro e nuovi strumenti</i> Mauro D'Apuzzo, Azzurra Evangelisti, Daniele Santilli	101
<i>Sport e sviluppo sostenibile</i> Simone Digennaro	109
<i>Giocare con gli stereotipi... per superarli</i> Ilaria Magnani	117
<i>Misura dello sviluppo delle competenze per la sostenibilità nei percorsi universitari</i> Alessandro Silvestri, Alessandra Sannella	125
<i>Educare alla sostenibilità sociale, ambientale e alla qualità della vita</i> Floriana Ciccodicola, Elisa Langiano, Daniela Anastasi, Maria Gabriella De Santis, Romina Tiseo et. al. (Componenti ASD, InformaMentis), Matteo Pagliarella, Laura Diamanti	139

INDICE

<i>#io non cado nella rete. Costruire l'identità digitale per educare alla dignità umana</i>	147
Floriana Ciccodicola, Maria Gabriella De Santis, Daniele Masala, Vincenzo De Rosa, Tommasina Tiseo et al. (componenti ASD InformaMentis), Beniamino Fanelli, Maria Grazia Giuseppa Morelli, Giuliana Notarnicola	
<i>L'educazione allo sviluppo sostenibile nella scuola primaria: il progetto BEST (Better Earth achieving Sustainable Development) per raggiungere gli SDGs</i>	159
Amelia Farina	
<i>Il crowdfunding ai tempi del coronavirus</i>	165
Ida Meglio	
<i>Comitato Unico di Garanzia e sostenibilità: comunicare agili</i>	177
Fiorenza Taricone, Maria Teresa Pirolo, Roberta Vinciguerra	

Il contributo del diritto costituzionale alla sostenibilità democratica come impegno alla riduzione del debito cognitivo

Marco Plutino

Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale

Sommario: Prendendo spunto da un'affermazione dello scienziato Cingolani secondo cui "la tecnologia ha piegato l'ecosistema ai nostri bisogni generando tre debiti: economico, ambientale e cognitivo" la riflessione esplora il tema del debito cognitivo come questione di sostenibilità democratica. Dall'angolo visuale del diritto costituzionale si analizzano i principali fattori di declino del rendimento delle democrazie, in particolare alla luce della centralità acquisita delle scienze cognitive, viste ad un tempo come fattore di crisi e possibile aiuto alla risoluzione dei problemi delle democrazie.

Parole chiave: Sostenibilità democratica; scienze cognitive; democrazia; nuove tecnologie; diritto costituzionale; verità; Terza missione.

Il virus COVID-19 ci ha presi con forza e scaraventati in un mondo nuovo che, tuttavia, si stava preparando da tempo e i cui prodromi e le cui anticipazioni erano per la verità già tra noi. Alle due affermazioni radicali e drammaticizzanti, quella distopica e variamente minacciosa (almeno in termini identitari) del "nulla sarà come prima" e quella, vagamente disillusa, del "tutto tornerà come prima", lo sforzo dello scienziato sociale che accompagna il cambiamento secondo le regole metodologiche del suo settore contrappone che nulla resta mai uguale a se stesso ma tutto si trasforma, e ribadisce che il ritmo della trasformazione può subire momentanee accelerazioni e cesure che rendono tanto più necessaria l'intelligenza delle cose e la gestione e la guida dei processi.

La sensazione è che nonostante l'offensività del virus risulti tutto sommato contenuta (se correttamente fronteggiato), di enorme impatto sono invece i processi che ha innescato o che, più realisticamente, hanno trovato nel virus

l'occasione propizia per manifestarsi nella vita collettiva e oggetto di discussione nel dibattito pubblico. La nostra vita, in molti suoi aspetti, ne uscirà, come già sta avvenendo, trasformata. Il distanziamento fisico, chiamato enfaticamente “distanziamento sociale” perché investe i rapporti sociali è andato infatti ad incontrare una tendenza dell'evoluzione tecnologica. Non si tratta certo di prefigurare un solipsismo distopico da pellicola hollywoodiana, ma comunque siamo alla vigilia di un'importante razionalizzazione dei processi produttivi, di una trasformazione degli stili di vita, di un mutamento di modelli culturali, sociali, economici nell'ambito di quella che appare e deve essere una transizione alla sostenibilità. Si pensi alle potenzialità del 5G e dell'*Internet of things*, alle prospettive di quella che solo sinteticamente e in modo approssimativo può essere chiamata l'Intelligenza Artificiale, alle frontiere dell'innovazione tecnologica più spinta, spesso guidata dalle neuroscienze. Per altro verso, a dispetto delle prospettive trans-umane, l'umanità proseguirà ancora a lungo sui binari antropologicamente ed evolutivisticamente molto marcati della socialità, o culturalmente altrettanto radicati del capitalismo e dei mercati, anche se i modelli proprietari classici sempre più cedono il passo a quella che fu chiamata già molti anni addietro “l'età dell'accesso”, e della condivisione.

In questo contesto il costituzionalista è il difensore della Costituzione come insieme di norme giuridiche e di una tradizione di cui è espressione, quella del costituzionalismo liberal-democratico. È un operatore della stabilità, ed infatti nega giuridicità al potere costituente, ma è per statuto metodologico non tanto un conservatore *tout court* ma colui che è chiamato ad accompagnare i processi di trasformazione nella preservazione di una tavola di principi fondamentali, da realizzare sempre più pienamente; ciò che richiede processi di innovazione. Dei tanti aspetti che sollecitano il diritto costituzionale in questi tempi che fino a ieri vivevamo “solo” come una straordinaria *rapidacion*¹, spesso sentita come perdita di controllo e, quindi, di senso, come un “presentismo” che rischiava di essere senza radici, oggi anche come l'esperienza di un enorme ed inedito tempo nuovo, forse quello che appare di maggior interesse e prospettiva è quello che potrebbe chiamarsi la riduzione del *gap* cognitivo delle nostre democrazie, che si svolge in parallelo con il confronto a distanza dei sistemi democratici coi rendimenti dei sistemi non democratici.

¹ Per utilizzare un'espressione prediletta da Papa Francesco.

Ecco che accanto a tematiche di grande interesse ma più consolidate² può essere utile avviare una riflessione che si interroghi sulle grandi sfide imposte dall'avvento della "infosfera"³. Ormai esiste una presa di coscienza generale sulla circostanza che la democrazia come regime popolare limitato o, forse meglio, sistema rappresentativo controllato dal popolo (Sartori) vada incontro a durature, ed anzi strutturali, tensioni prodotte dall'emersione della comunicazione politica enfatica e faziosa che pretende di parlare a nome del popolo e di incidere sul dividendo della globalizzazione, nonché dalla sempre maggiore consapevolezza degli individui determinata dai crescenti livelli di istruzione (formale, quantomeno...) ed insieme e forse soprattutto dalla connotazione via via più individualistica dei cittadini delle democrazie occidentali. Quest'ultima è resa più agevole dalla facilità di connettersi in modo anche, e soprattutto, estemporaneo tramite reti sociali nuove e tecnologiche bypassando gli intermediari tradizionali (come i partiti e i media classici), seguendo i propri interessi e le proprie aspirazioni, anche le più eccentriche⁴. Individui che se non auspicano una democrazia diretta (patrimonio, questo di un partecipazionismo decisorio, di pochi, essenzialmente scorie post-sessantottine), vogliono però esser parte realmente dello svolgersi dei processi politici, essere ascoltati, contare ed essere convinti, ma non tanto attraverso le forme tradizionali quanto attraverso quelle nuove come l'impegno nel Terzo settore e, in modo diffuso, tramite le reti di comunicazione. Ciò determina una segmentazione e una parcellizzazione dell'opinione pubblica. In questo senso, se appare in via di superamento un populismo becero ed ingenuo, ciononostante resta vera e profetica l'affermazione di Walter Lippmann risalente al dopoguerra secondo cui viviamo in un'era di massiccia "controrivoluzione populista". Non è tanto che democrazia e populismo coincidono – affermazione

² La riflessione sugli stati di emergenza, sull'efficienza del pluralismo politico-territoriale (dal ruolo dell'Unione europea ad un bilancio sul nostro regionalismo), o genericamente sui rapporti tra media e potere, o, infine, la sostenibilità dei sistemi sociali rispetto ai vincoli economici e/o costituzionali, per menzionarne alcuni.

³ Secondo l'espressione di FLORIDI L. (2020), *Pensare l'infosfera*, Raffaello Cortina, Milano, *passim*. Sul punto anche, utilizzando la metafora del "diluvio", GLECK J. (2011), *L'informazione. Una storia. Una teoria. Un diluvio*, Feltrinelli, Milano, 2015, in part. p. 340 ss.

⁴ È stato spesso notato come la tecnologia oggi consenta a minoranze sparute ed eccentriche di trovarsi, restare in contatto, avere voce ed anche pesare, a causa dell'intensità della loro azione e delle loro convinzioni, cosa ben difficile in passato, quando stentavano ad avere una voce.

grossolana e falsa, come è facilmente dimostrabile – quanto che il richiamo della sovranità popolare si fa strada in modo sempre più incisivo mettendo in tensione le strutture costituzionali, per lo più di costruzione pre-democratica, il parlamentarismo liberale ottocentesco. Ancor più il nuovo ambiente tecnologico pone una questione enorme di redistribuzione del potere e anche solo dell'influenza, consente nuove forme di partecipazione, crea uno spappolamento del corpo sociale e per contrappasso alla maggiore facilità di reperimento degli affini (l'omofilia, tendenza antropologica scientificamente ampiamente accreditata), erode le classiche *legatures*⁵ solide. Gli individui hanno così la possibilità, o coltivano anche solo l'illusione, di non aver mai contato così tanto, e le architetture dei *social* accreditano l'idea che chiunque possa incidere tramite la comunicazione sui processi politici (Warhol *doctet...*), mentre non c'è dubbio che in questa "democrazia comunicativa" vi siano tante e tali strozzature e distorsioni che una ben temperata democrazia dei partiti e, perfino, del "pubblico" (Manin) sicuramente erano canali di comunicazione più fluidi e affidabili per ricevere, sintetizzare e trasformare in *output* gli umori popolari.

Qui, davanti al venir meno delle agenzie della mediazione e della socializzazione classica, che operavano come formidabili per quanto pur sempre imperfetti riduttori della complessità⁶, subentra una grande questione cognitiva, portato e dell'individualismo e del modo d'essere dell'opinione pubblica attuale (*social*, in primo luogo). La facilità di accesso alla sfera pubblica, l'immediatezza della pubblicazione, le tendenze narcisistiche, perfino il modo in cui sono disegnate e programmate le infrastrutture digitali alimentano quella "democrazia del narcisismo" (Orsina, ma già prefigurata da Lasch) in cui l'individuo pensa di non essere mai stato tanto capace non solo di incidere ma di comprendere le dinamiche della politica e le medesime politiche. L'una e le altre, e forse soprattutto queste ultime, non sono mai state tanto tecnicamente difficili da padroneggiare, come basta appurare leggendo un giornale degli anni '50 (oggi facilmente reperibile in Internet) ad es. in riferimento alla politica economica. E allora trovano spazio i più diversi *bias* cognitivi (tra cui il famoso, ma discusso, effetto Dunning Kruger), dilagano le credenze, che sono contagiose, si confondono i criteri secondo cui l'informatore è una persona

⁵ L'espressione è di DAHRENDORF R. (1991), *La libertà che cambia*, Laterza, Roma-Bari, p 41.

⁶ LUHMANN N. (1996), *La fiducia*, Il Mulino, Bologna.

della quale dovremmo fidarci e si fa strada una dialettica che non è certo quella della buona argomentazione ma che assomiglia assai di più agli “stragemmi” schopenhaueriani per ottenere ragione⁷. La pratica comunicativa si riduce spesso alla parte meno nobile della cd. dialettica eristica e ad una retorica che ha trapiantato in politica le più sofisticate e subdole tecniche del marketing commerciale e pubblicitario (motivo di riflessione alla base del ricordato giudizio di Lippmann), enormemente potenziate e rese offensive però negli ultimi anni dalle acquisizioni delle neuroscienze e dalla trasformazione dell’ambiente tecnologico. Tali tendenze degenerative sono maturate in un contesto culturale occidentale che, anche per equivoci ed errori intellettuali, e qualche volta per mala fede, si è congedato a lungo dalla verità⁸, qui intesa in particolare come corrispondenza ai fatti⁹. Ciò ha posto anche un cogente problema di rapporto tra scienza e società, con la prima costretta ad uscire da università e centri di ricerca per rivolgersi al pubblico informato, se non al grande pubblico, nell’intento di divulgare con chiarezza contenuti fino a quel momento custoditi quasi come un patrimonio ermetico. Questo debito cognitivo si è assommato agli altri più tradizionali: ha affermato di recente Cingolani, scienziato e fondatore dell’IIT di Genova, che “la tecnologia ha piegato l’ecosistema ai nostri bisogni generando tre debiti: economico, ambientale e cognitivo”.

Oggi più che mai appare che i tre aspetti sono indissolubilmente legati, ed è quello oggetto di una più recente sensibilizzazione che appare dirimente in quanto il “conoscere per deliberare” einaudiano che è alla base della razionalità politico-economica dipende strettamente dalla possibilità che l’informazione veritiera si faccia strada nella classe dirigente e nel dibattito pubblico, di cui infatti il tema ambientale è un caso emblematico di avvelenamento.

La crisi del COVID-19 ha così creato uno spartiacque tra il prima e il dopo. Le più grossolane tendenze populiste e anti-scientiste hanno mostrato la corda

⁷ SCHOPENHAUER A. (1991), *L’arte di ottenere ragione* [1830-31], Adelphi, Milano.

⁸ Nella forma più nobile e raffinata, del pensiero debole, v. ad es. VATTIMO G. (2009), *Addio alla verità*, Meltemi, Roma.

⁹ D’AGOSTINI F. (2013), *Realismo?*, Bollati Boringhieri, Torino, nonché Id. (2011), *Introduzione alla verità*, Bollati Boringhieri, Torino, e Id. (2019), *Verità avvelenata. Buoni e cattivi argomenti nel dibattito pubblico*, Bollati Boringhieri, Torino, fino a D’AGOSTINI F., FERRARA M. (2019), *La verità al potere. Sei diritti atletici*, Einaudi, Torino. Ma gran parte della produzione dell’autrice negli ultimi anni è volta alla dissipazione di questi equivoci intellettuali.

(basti pensare all'auspicio pressoché comune di un vaccino) e si sono realizzate le condizioni per un riallineamento tra un progetto di trasformazione del mondo verso esiti più giusti e le tre trasformazioni che si sono registrate nelle sfere ambientali, economiche e cognitive all'insegna della sostenibilità. Il versante meno consolidato è proprio quello della cura della qualità della democrazia e di una sua rilegittimazione presso i cittadini come premessa per la realizzazione di politiche di riforma, ispirate ad un approccio di progettazione non dogmatica, fallibilistica, volta alla creazione di nuovo ordine globale più socialmente giusto e capace di assicurare un futuro sicuro e prospero all'intera umanità sulla base della consapevolezza di essere legati in un mondo piccolo e interconnesso ad un unico destino.

In questa transizione il posto del diritto costituzionale quale disciplina che studia scientificamente la Costituzione, insieme di norme giuridiche, spesso di principio, contenenti "valori" centrati sulla persona umana, appare di particolare responsabilità. Non v'è praticamente alcun interesse importante che non trovi nella Costituzione e nelle sue interpretazioni un primo punto di orientamento. E la Costituzione italiana, che appartiene alla tradizione del costituzionalismo democratico del secondo dopoguerra, fonda una democrazia limitata, pluralista, sociale che è centrata sull'emancipazione e sullo sviluppo della persona umana e, di conseguenza, delle società intermedie. La natura fondamentale dell'istruzione, diritto e dovere, gli istituti della partecipazione e della democrazia diretta, il canale dei partiti e degli altri enti di rappresentanza, il pluralismo nelle sue innumerevoli dimensioni, i diritti più funzionali alla realizzazione compiuta della democrazia sono i principali aspetti di questo percorso di sempre maggiore perfezionamento dell'istituzione democratica. Un compito sempre da rinnovare, soprattutto alla luce della crisi della società degli intermediari tradizionali, che impone e richiede un sistema dell'istruzione e della formazione che fornisca i primi elementi non solo di socializzazione ma anche di cittadinanza, abituando il cittadino ad essere attivo e mettendolo in condizione di apprezzare questa condizione. I costituzionalisti devono lavorare su più piani. Sul piano scientifico devono sicuramente dare maggiore importanza, per attualità oggettiva e nel rispetto della libertà della scienza costituzionalmente tutelata, a quegli aspetti che sono in maggiore connessione con le difficoltà delle democrazie odierne, arricchendo la propria metodologia con un approccio maggiormente attento alle risultanze

delle scienze cognitive nello studio analitico dei problemi costituzionali classici: l'essenza e il modo d'essere della sovranità, il rapporto tra autorità e libertà, il rapporto tra vincoli e scelte, tra potere e tecnica, le prospettive multiformi della libertà di informazione (informarsi, informare, essere informati), il ruolo dei partiti politici e della rappresentanza, in un'epoca in cui il concetto di "sfera pubblica" e il modo di essere di una "opinione pubblica" sono scossi fin dalle loro fondamenta. Ecco dunque che la questione democratica si pone come questione cognitiva, o meglio di rapporti tra risultati delle scienze cognitive e interpretazioni (e aggiornamenti...) della Costituzione. Solo oggi abbiamo una piena consapevolezza dell'enorme ruolo dei *bias* cognitivi¹⁰, forme di deviazione dalla razionalità del giudizio, e delle fallacie del ragionamento con i loro notevoli effetti sulle dialettiche politiche e pubbliche, fino alle scelte inerenti le *policies*. Ieri era per lo più marketing, poi è diventata comunicazione politica, oggi è anche problema di diritto costituzionale, a causa soprattutto del declino delle formazioni politiche tradizionali, che operavano un filtro e una sintesi di umori e opinioni. Era ben noto ovviamente l'effetto della propaganda sulle istituzioni fin dagli anni '20 (e da sempre, in modo pre-scientifico), ma ciò che è nuovo è l'ambiente tecnologico nel quale siamo immersi, il modo della comunicazione, soprattutto politica, *many-to-many*, la marginalizzazione dei *broadcast* classici che fundamentalmente con caratteristiche non dissimili avevano accompagnato tutto il tragitto della democrazia moderna, dai periodici, alla radio, alla tv, al primo internet. Altro è l'infosfera, che dona un senso profondamente nuovo, o reca una nuova necessità di operare uno sforzo di intelligenza anche per temi consolidati. Ma qui il versante scientifico, quello didattico e quello della Terza Missione, ultimo ritrovato del ruolo dell'Università, tendono a convergere. La ricerca si rivolge alla comunità scientifica ma i suoi risultati si debbono raggiungere attraverso i due versanti, la didattica (ovvero la comunità degli studenti) e la società. Nuovi interessi scientifici e nuove metodologie debbono corrispondere ad un modo rinnovato di fare didattica e ad un ripensamento della funzione del docente universitario quale intellettuale pubblico, oltre che ad un rinnovamento

¹⁰ Individuati, per lo più dalla finanza e dall'economia comportamentale, nell'ordine di diverse decine, ad es. di proiezione, della negatività, dell'ancoraggio, della scelta, del cd. pavone, dello *status quo*, del presente, della frequenza, dell'ottimismo, dell'omissione e molti altri.

degli strumenti. Sul piano didattico la conoscenza, sempre fondamentale, degli istituti, va affiancata con un modo più coinvolgente di fare didattica, ogni volta che è possibile di taglio seminariale, volto a stimolare un rapporto più dialogico (in funzione maieutica...), un approccio più critico, anche a mezzo di esperimenti partecipativi e deliberativi su istituti giuridici e su tematiche istituzionali volti non certo a mettere a punto posizioni attinenti a politiche quanto a sensibilizzare lo studente sulla forza degli argomenti e sulle processualità democratiche, lontano dalle semplificazioni offerte dal dibattito pubblico. Con le parole di Morin nell'ambito della "riforma del pensiero" come "necessità democratica chiave" la missione della didattica dovrebbe essere volta ad incoraggiare l'autodidattica¹¹, che era poi il fine della dialogica socialista e di ogni etica e filosofia dell'autonomia e della responsabilizzazione. Anche la manualistica dovrebbe recare traccia di un approccio non meno rigoroso ma più aperto ad una visione più esplicitamente "formativa", volta a creare un migliore cittadino, quale perfezionamento a beneficio della futura classe dirigente, oltre che della classica formazione universitaria, di un *surplus* di formazione "civica", raffinando quella già ottenuta presso i cicli scolastici¹².

Tale opera va realizzata, auspicabilmente, anche sul piano della divulgazione scientifica parlando al pubblico, con parole chiare e argomenti comprensibili, l'inevitabilità del contrasto tra gli interessi, le poste in gioco di un dilemma, il ruolo del bilanciamento quale tecnica decisoria per ottimizzare le risoluzioni dei conflitti, il temperamento tra il primato della politica e il ruolo del diritto a partire dalla posizione della Costituzione nel sistema, il valore della rappresentanza e la natura nient'affatto scontata ma preziosa e irrinunciabile delle libertà e dei doveri.

Ma la scienza costituzionalistica è impegnata anche a riflettere sul contri-

¹¹ MORIN E. (2000), *La testa ben fatta*, Raffaello Cortina, Milano, p 108.

¹² Da questo punto di vista un manuale nuovo e recente che appare aperto a queste prospettive, con digressioni notevoli di taglio "civico" e culturale, è ZAGREBELSKY G., MARCENÒ V., PALLANTE F. (2019), *Lineamenti di Diritto costituzionale*, Le Monnier-Mondadori, Milano, (III ed.), epitomato nell'affermazione di sapore bobbiano che si ritrova nell'introduzione secondo cui «gli studenti non sono sacchi a riempire, ma lumi da accendere». Il volume si avvale evidentemente, oltre che dell'autorevolezza degli autori, delle esperienze di Zagrebelsky di rinomato divulgatore e già autore anche di testi di educazione civica (*Questa Repubblica. Corso di educazione civica*, Le Monnier, Firenze, 1989).

buto che può offrire alla nuova scuola e al sistema dell'istruzione non universitaria. Lo fa con l'impegno diretto dei docenti in attività di "Cittadinanza e Costituzione" presso istituti, lo fa con riflessioni scientifiche sulla sistemazione delle materie ed in particolare sull'organizzazione di questa nuova attenzione alla cittadinanza, che da ultimo ha portato a disciplinare nuovamente l'educazione civica¹³, con la formazione e l'aggiornamento dei docenti delle scuole attraverso percorsi specifici in buona parte ancora da realizzare, con l'eventuale attività pubblicistica rivolta al pubblico più ampio (analisi, commenti, interviste, etc.). In tal modo ricerca e didattica si salvano con la nuova, terza, missione universitaria, ed in particolare con il cd. *public engagement*, intesa come attività di impegno pubblico finalizzato alla diffusione della cultura e della conoscenza, con l'obiettivo non solo della crescita del territorio ma più complessivamente di un arricchimento e di un miglioramento della qualità del dibattito pubblico.

All'incrocio di questo impegno vi è sicuramente un'attenzione rinnovata al diritto dell'informazione, come partizione del diritto costituzionale, che approfondisce le condizioni del diritto all'informazione, del diritto ad essere informati e del diritto ad informarsi. Versanti diversi e ciascuno capace di connessioni e ramificazioni notevoli con le altre tematiche costituzionalistiche, dell'unica grande questione della sostenibilità democratica come grande tema di questi primi decenni del XXI secolo, avente lo scopo di rinsaldare il patto tra cittadini e governanti, reimmettere fiducia nel circuito democratico (la sua benzina fondamentale), sconfiggere i nemici della democrazia e della Costituzione, vincendo la sfida sul piano del diritto e prima ancora della "ragione pubblica". Ciò non va realizzato né con la forza dei numeri (secondo una malintesa cultura del maggioritario, quale improponibile "costituzionalismo maggioritario": ancora Sartori), né con la forza, non meno irresistibile e oppressiva del conformismo, ma attraverso una crescita di consapevolezza critica che produca quella che Carlo Sini chiama la "verità pubblica", la verità, sempre in cammino, frutto del confronto e della convergenza delle opinioni che non mette a tacere un *markeplace of ideas* il più vario ed eterogeneo possibile, ed anzi è una verità che si pone a distanza da canonizzazioni, tentazioni

¹³ V. ad es. PANIZZA S. (2020), *Le Linee guida ministeriali per l'insegnamento dell'educazione civica a partire dall'anno scolastico 2020/2021*, in *dirittifondamentali.it*, n. 2, p. 1223, con riferimento alle previsioni della legge 20 agosto 2019, n. 92.

scolastiche, stigmatizzazione dell'eccentrico e del dissenso quanto, ovviamente, da tentazioni di ergersi a Cultura ufficiale. Fino al punto che oggi la dottrina più avanzata mette al centro del discorso filosofico-politico, e di filosofia del diritto, i cd. diritti aletici, i diritti particolarmente riguardando la formazione della verità (ancora F. D'Agostini), riprendendo anche le ultime lezioni di Foucault al Collège de France del 1983 e 1984¹⁴.

Rimettere al centro i diritti aletici è l'unico modo per garantire una transizione verso la sostenibilità non solo democratica, ma anche ambientale, economica e sociale, perché provare a capire "come stanno le cose", cioè coltivando un dubbio orientato all'accrescimento della conoscenza, nell'ascolto dell'altro e nel dialogo autentico, è l'unico modo per progettare istituzioni razionali, efficienti, umane. Solo dalla conoscenza possono derivare politiche efficaci nella riduzione della miseria (meglio: delle miserie) e riprendere vigorosamente un processo di emancipazione dell'essere umano, la realizzazione di tutte le sue potenzialità, nella convivenza il più possibile pacifica con quelle altrui, favorita da un nutrito corredo di corpi intermedi e istituzioni collettive che fungano da *legatures*.

Bibliografia

1. FLORIDI L. (2020), *Pensare l'infosfera*, Raffaello Cortina, Milano.
2. GLECK J. (2015), *L'informazione. Una storia. Una teoria. Un diluvio* [2011], Feltrinelli, Milano.
3. ZAGREBELSKY G. (1989), *Questa Repubblica. Corso di educazione civica*, Le Monnier, Milano.
4. FOUCAULT M. (2016), *Il coraggio della verità. Il governo del sé e degli altri. II. Corso al Collège de France 1984*, Feltrinelli, Milano.
5. PANIZZA S. (2020), *Le Linee guida ministeriali per l'insegnamento dell'educazione civica a partire dall'anno scolastico 2020/2021*, in *dirittifondamentali.it*, 2020, n. 2, p. 1222 ss.
6. MORIN E. (2000), *La testa ben fatta*, Raffaello Cortina, Milano.
7. ZAGREBELSKY G., MARCENÒ V., PALLANTE F. (2019), *Lineamenti di Diritto costituzionale*, Le Monnier-Mondadori, Milano.
8. D'AGOSTINI F. (2013), *Realismo?* Bollati Boringhieri, Torino.
9. D'AGOSTINI F. (2011), *Introduzione alla verità*, Bollati Boringhieri, Torino.

¹⁴ FOUCAULT M. (2016), *Il coraggio della verità. Il governo del sé e degli altri. II. Corso al Collège de France 1984*, Feltrinelli, Milano.

10. D'AGOSTINI F. (2010), *Verità avvelenata. Buoni e cattivi argomenti nel dibattito pubblico*, Bollati Boringhieri, Torino.
11. D'AGOSTINI F., FERRARA M. (2019), *La verità al potere. Sei diritti aletici*, Einaudi, Torino.
12. VATTIMO G. (2009), *Addio alla verità*, Meltemi, Roma.
13. SCHOPENHAUER A. (1991), *L'arte di ottenere ragione* [1830-31], Adelphi, Milano.
14. DAHRENDORF R. (1991), *La libertà che cambia* [1981], Laterza, Roma-Bari.
15. LUHMANN N. (1996), *La fiducia* [1968; 1989], Il Mulino, Bologna.